

# A Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio

di p. VENANZIO REALI

**Non è sempre facile precisare e rispettare i limiti tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio: c'è forse qualcosa che non appartiene a Dio? La Chiesa del Vaticano II ha dichiarato al mondo di volersi porre al suo servizio, ne ha accettato i valori e gli ha offerto il suo aiuto per realizzarne le speranze.**

I farisei, dopo essersi consultati sul modo di compromettere Gesù, mandarono i loro discepoli con gli erodiani a dirgli: «Maestro, tu che sei sincero e insegna le vie di Dio, senza guardare in faccia a nessuno, che te ne pare: le paghiamo o no le tasse a Cesare?». Ma Gesù, intuendo la loro malizia, disse: «Ipocriti, voi volete prendervi gioco di me. Fatemi vedere la moneta del tributo: di chi è questa immagine?». «Di Cesare». «Allora date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (cfr. Mt. 22,15-22).

La domanda posta a Gesù nascondeva un tranello insidioso. Accettare di pagare le tasse significava un tacito riconoscimento del dominio straniero, e quindi la fine delle speranze messianiche in senso nazionalistico. Se Gesù rispondeva che era lecito versare il tri-

buto, si sarebbe alienata la folla, che si attendeva proprio da Lui, Messia, la liberazione dal giogo romano. Se rispondeva negativamente, gli erodiani, simpatizzanti della dinastia di Erode e dei Romani, erano lì pronti a denunciarlo come ribelle al potere imperiale.

Gesù trasforma il dilemma in ritorsione, e se la cava, inducendo socraticamente gli interlocutori stessi a rispondere. Poiché i Giudei usavano, non senza notevoli vantaggi, la moneta di Cesare, riconoscendone in pratica l'autorità, era giusto che ne accettassero anche gli obblighi civili, quando non pregiudicavano quelli religiosi. Cosa mi domandate — sembra dire Gesù — se sia lecito o no pagare il tributo a Cesare, quando da tempo vi riconoscete suoi vassalli e tributari?

Gesù distingue la sfera politica da quella spirituale, attribuendo un valore positivo al potere dello Stato, purché non presuma di usurpare i diritti di Dio.

Lo Stato è necessario per la società umana; ma, quando si sostituisce a Dio, non promuove più il bene comune e rende schiavo l'uomo.

Gesù non intende dirimere la questione pratica se l'esercizio attuale del potere di Cesare sia legittimo, cioè se rispetti i limiti della giustizia e dell'equità; ma, partendo da una situazione contingente, formula un principio di grande portata teologica e politica. Senza avanzare riserve sulla legittimità del pagamento delle imposte e tanto meno su quella della sovranità divina, Gesù non elude, ma oltrepassa la domanda-trabocchetto e co-

glie l'occasione per stabilire una norma fondamentale per le relazioni tra la comunità dei credenti e le società civili.

### Obbedienze diverse

«Si deve obbedire prima a Dio che agli uomini» (Atti 5,29). «Bisogna obbedire alle autorità, non soltanto per paura delle punizioni, ma anche per una ragione di coscienza. È lo stesso motivo per cui pagate loro le tasse: perché, se assolvono coscienziosamente il loro incarico, sono al servizio di Dio. Date a ciascuno ciò che gli è dovuto» (Rom. 13,5-7). «Adorate Dio, amate i fratelli, onorate l'imperatore, rispettate tutti» (cfr. I Pt. 2,17). «Tutto è vostro... voi siete di Cristo, Cristo è di Dio» (cfr. I Cor. 3,22s).

L'azione della Chiesa, impegnata a sviluppare tutte le virtualità della salvezza operata da Cristo, comporta un cammino nel mondo e nella storia, all'interno di istituzioni sociali e politiche, a fianco di potenti centrali economiche e in dialogo con le culture che si avvicinano nel tempo.

L'organizzazione politica del mondo appartiene a Cesare e si esplica in forme oggettive, secondo norme rigorose e soggetta alla sanzione «della spada». Cioè, l'autorità civile ha un suo ambito di competenza e quindi una sua autonomia o «sovranità limitata» (cfr. «Gaudium et Spes» n. 1431, e tutto il cap. IV).

Gesù, dopo aver visto la moneta corrente con l'effigie dell'imperatore di turno, risponde ai farisei e agli erodiani di dare a Cesare ciò che è di Cesare, avvallando così il compito specifico dell'autorità civile, alla quale il cittadino deve prestare la propria obbedienza. Infatti l'autorità temporale è finalizzata alla retta amministrazione della città terrena (della «polis», da cui «politica»), in conformità ai principi del bene comune e per la tutela della legge.

La spada, emblema di Cesare, è per punire chi fa del male: in questo senso, Paolo la chiama «ministra di Dio». Essa appartiene al regno di questo mondo; il regno di Dio la esclude senza riserve, quale strumento di potere. Il che non significa svalutare l'autorità civile, ma situarla nel proprio ambito, che non è quello delle coscienze, tanto meno quello del regno di Dio.

Quando Paolo esorta a obbedire all'autorità, a pagare le imposte e a pregare per l'imperatore, adduce



come motivo la carità, che deve regolare il comportamento del cristiano anche in questo campo, così poco ispirato dall'amore. La Bibbia, ponendo l'accento sulla salvezza portata da Cristo, relativizza il ruolo contingente dell'autorità politica: questa non è portatrice di una profezia escatologica, ma è legata e chiusa definitivamente nella «polis» terrestre, e termina con essa.

### La suggestione teocratica

La Chiesa peregrinante deve difendersi da ogni collusione col potere temporale. La teocrazia, realizzata nell'Antico Testamento coi rischi e i guasti che conosciamo, non è più ammissibile nell'economia del Nuovo Testamento. Ma, a differenza di Gesù, che conosceva la malizia dei suoi interlocutori e non scendeva a compromessi con nessuno, i cristiani sono esposti a cadere nel tranello.

Si deve constatare che talvolta la debolezza ecclesiastica e l'astuzia politica si sono intrecciati in giochi ben poco evangelici, così da impedire alle coscienze la chiara percezione di ciò che è di Dio e di ciò che è di Cesare. E forse non sempre debolezza e machiavellismo furono colpevoli.

Tuttavia, fatalmente, ogni tentativo temporalistico della storia della Chiesa si è sempre rivelato disastroso,

anche se non immediatamente, per la vita spirituale del popolo di Dio. Viene da chiederci come sia stato possibile il nascere di certi fenomeni aberranti nell'ambito e nel clima culturale cosiddetto cristiano. Bisogna riconoscere che le manifestazioni totalitarie maturate sul terreno di tradizione cattolica sono state favorite anche da una reale carenza di luce spirituale nelle varie comunità ecclesiali.

L'abbandono della Sacra Scrittura come Parola di Dio e storia dell'Alleanza, l'ignoranza della liturgia come attuazione del mistero pasquale, un'apologetica trionfalistica ad ogni costo della Chiesa, avevano reso il nostro cristianesimo moralizzante e devozionale, umanistico e romantico e, quindi, facile preda delle compromissioni col mondo.

Così, le comunità cristiane tradizionali si sono affacciate all'epoca moderna depauperate di quella coscienza ecclesiale autentica che deve caratterizzare i seguaci di Cristo. È mancato lo spirito di discernimento e l'intelligenza dei segni del tempo che maturano soprattutto nel continuo e leale confronto con la Parola di Dio.

### Vigilanza critica

Ciononostante, la comunità cristiana è chiamata ad esercitare nei confronti del potere politico una vigilanza

sapientemente e coraggiosamente critica. L'inserimento nella storia della salvezza, tesa al suo compimento mediante il Cristo risorto, pone il cristiano in stato di allerta, affinché il potere politico non prevarichi, esorbitando dalla sfera della propria competenza per sostituirsi a Dio. Quando si verifica tale assolutizzazione, il demoniaco entra nella storia dell'uomo coi fantasmi di fallaci messianismi, che sono un vero flagello per la Chiesa e per l'umanità.

La profezia di Daniele nell'AT e l'Apocalisse nel NT presentano alla nostra fede sia le aberrazioni del potere politico che s'innalza contro Dio, sia la potenza di Dio che interviene a confondere l'arroganza degli uomini. Né occorre andare troppo lontano per comprendere queste violazioni della storia sacra e cioè dell'uomo da parte del potere politico. Siamo ancora assistendo a forme spaventose di totalitarismo statale che calpestanto ogni norma di umana convivenza.

La Chiesa non potrà svolgere pienamente il suo ruolo di vigilanza profetica nei riguardi della potenza terrena se nel suo cammino non si terrà costantemente sul piede di conversione e del continuo esodo, a imitazione del suo Signore, che nel deserto seppe dire a Satana che gli offriva tutti i regni del mondo in cambio dell'adorazione: «Vattene via! Perché sta scritto: solo il Signore, tuo Dio, adorerai» (Mt. 4,10).

### **Non la fuga alienante, ma l'esodo impegnato**

La risposta di Gesù circa la liceità o meno di pagare le imposte tocca il problema dei rapporti fra la comunità cristiana e l'autorità temporale e politica.

Il cristiano, in quanto tale, non ha qui una città permanente, ma è in cerca di quella futura (cfr. Eb. 13,14). La storia della salvezza è la storia dell'esodo. Il popolo di Dio, guidato dalla fede in Cristo, è chiamato ad uscire da ogni forma di compromesso e di schiavitù, per entrare nel sereno riposo della dimora eterna. Siamo ospiti in questo mondo e pellegriniamo verso una patria migliore.

Gesù si fa esodo con la sua morte redentrice, e con la sua risurrezione apre le porte della nuova città. La comunità cristiana vive di questa fede e di questa speranza, testimoniata dalla costante uscita dal peccato. È soprattutto nella celebrazione eucaristica che la Chiesa prende coscienza di que-

sto mistero di permanente esodo: «Andremo alla casa del Signore» (Sal. 122).

Ciò non significa che la prospettiva escatologica della Chiesa sia una fuga dalle realtà presenti. Infatti l'avvenimento dell'Incarnazione continuerà ad attuarsi nel mondo attraverso il mistero e il ministero della Chiesa. È nella testimonianza di fede in Cristo, Figlio di Dio, che trova il suo pieno significato la risposta di Gesù ai farisei: «Date a Dio quel che è di Dio».

A Dio appartiene soprattutto l'iniziativa gratuita di salvare il mondo mediante la fede nel suo «Servo» Gesù Cristo. In questo, Dio non può aver rivali: ogni messianesimo, all'infuori di quello biblico-cristiano, è destinato a fallire. La Chiesa deve essere fedele alla consegna di proporre e di percorrere questo itinerario della salvezza, perché è l'unico cammino per giungere all'unità di tutti in Cristo.

La fede trasforma tutto, anche ciò che è di Cesare. Gesù non ha negato l'importanza dei valori terreni, né ha chiesto al Padre di togliere i suoi dal mondo, ma di preservarli dal male. L'animazione cristiana delle realtà terrene deve avvenire secondo la libera creazione delle coscienze: non per la coazione di Cesare, non per la sete di miracoli, non per interessi egoistici, ma perché si accoglie la volontà del Padre.

### **Fra Dio e Cesare, la coscienza**

Teoricamente la distinzione tra ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare ap-

pare chiara e persuasiva, ma praticamente non è sempre facile precisarne e rispettarne i limiti. C'è forse qualcosa che non appartiene a Dio? Fin dove arriva il potere, e dove comincia il prepotere di Cesare?

Una risposta è possibile appena si rifletta che Cristo si rivolge alla coscienza dell'uomo. Egli ha dimostrato indifferenza per le istituzioni politiche, non perché le ritenesse inutili o dannose, ma perché il termine vero del suo dialogo di salvezza erano e sono le coscienze, alle quali compete poi valutare o modificare le istituzioni stesse.

Gesù è venuto ad annunciare un regno al quale si accede con la fede e che non è di questo mondo, ma cresce verso la sua maturazione in questo mondo. Tra il regno di Dio e il mondo — che deve diventare regno di Dio — c'è la mediazione della comunità cristiana, che, «pur apparendo talora come piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza e che, dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini e insieme trascende i tempi e i confini dei popoli» (LG 9).

La via attraverso cui i valori del regno entrano nel mondo è la coscienza cristiana: essa è nel mondo, di cui condivide le ansie e le speranze, ma non è del mondo, perché congiunta per la fede alla comunità dei figli di Dio.

La Chiesa del Vaticano II si è posta con coraggiosa lealtà di fronte allo Stato, alla coscienza, al mondo. Rico-



noscendosi autonoma, mentre riconosce l'autonomia dello Stato, ha dato a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare; ricordando alla coscienza che lo Stato non ha potere assoluto su di lei, ha affermato che essa dovrà rispondere solo a Dio delle sue scelte supreme; dichiarando al mondo di volersi porre al suo servizio, ne ha accettato i valori e, nello stesso tempo, gli ha offerto il suo aiuto specifico per realizzarne le speranze.

Questo servizio esclude la spada: la Chiesa non può entrare nelle attese interiori dell'uomo con la coazione giuridica, ma attraverso il libero assenso delle coscienze.

Queste tre realtà — Chiesa, coscienza, mondo — riaccostate correttamente dal Vaticano II, senza vanificare l'unità del disegno di Dio, lasciano intatta la distinzione indicata da Cristo: «A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare».

Il tesoro della Chiesa è il vangelo; il vangelo è Cristo: Parola di amore intelligibile solo da chi ha «intelletto d'amore». Il mistero-Gesù è accessibile solo ai bambini, che sono come sono; invece i farisei di tutti i tempi, mascherati di perbenismo, non lo comprenderanno mai. «Gli si accostano per prenderlo al laccio, lo pedinano, gli mandano delle spie che debbono fingersi persone dabbene per sorprenderlo in fallo su qualche parola, e così poterlo consegnare in mano al governatore» (cfr. Lc. 20,20).

Chi si avvicina così a Gesù rimane inchiodato alle proprie domande insidiose, e se ne torna col gesso in gola. La storia si ripete. La Chiesa, dopo Cristo, ha a che fare con uomini larvati che la solleticano a comprometersi nel gioco politico.

Il prestigio che la Chiesa ha sugli spiriti ha indotto sempre gli uomini assetati di potere a lusingarla — «sappiamo che sei verace» — per coinvolgerla e sfruttare il peso spirituale della sua parola.

Ma il regno di Dio che la Chiesa è chiamata a realizzare, non è di questo mondo. Il vangelo non si presta a letture politiche, e non può essere invocato per legittimare questa o quella forma di governo. Ciò che il vangelo intende perseguire è la salvezza di tutto l'uomo e di ogni uomo.

Perciò l'accento, nella frase di Gesù, cade sul secondo punto: «Date a Dio ciò che è di Dio». Solo allora si saprà dare o negare al prossimo, e quindi anche a Cesare, ciò che è di Cesare.

# Storia di un divorzio

di GIOVANNI MOTTA

**È una separazione unilaterale quella fra Dio e l'uomo: Dio non viola il suo patto. E l'uomo razionale, che ha voluto il divorzio, non sa più cosa fare. Ora, la grande domanda è: risorgerà Dio? accetteranno gli uomini la riconciliazione?**

**Dio è il fedele per eccellenza**

«Non ti sopporto più, me ne vado!». Con queste parole, spesso si conclude un rapporto divenuto impossibile. Si pone in atto una separazione che costringe ad una vita solitaria.

Ciò che spesso succede nelle nostre famiglie, è avvenuto anche fra Dio e l'uomo; solo che, in questo caso, la separazione si mostra come unilaterale, in quanto è solamente l'uomo che si distacca da Dio. Il contrario non può avvenire. Ce lo dice chiaramente Paolo, nella seconda lettera a Timoteo: «Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; se manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2,11-13).

Dunque, Dio è il fedele per eccellenza. Il suo patto con l'uomo, raffigu-

rato più volte biblicamente come il rapporto tra lo sposo e la sposa, non può mai venire meno. Ma la storia dell'alleanza va anche esaminata dalla parte dell'altro contraente, cioè dell'uomo.

**Stoltezza per i Greci**

Prima di tutto, sarebbe necessario stabilire quale sia il Dio che propone all'uomo l'alleanza. Non tutti gli dèi si alleano con l'uomo; non tutti gli dèi, in un eccesso d'amore, sentono il bisogno di tendere la mano all'umanità. Prima che si incontrasse con l'ebraismo e con il cristianesimo, la civiltà greca aveva già concepito un proprio modello di divinità. Ma, teniamolo ben presente, tale divinità, sia essa plurima o unica, non amava. Anzi, l'amore era proprio l'attributo che doveva necessariamente mancare alla divinità.

